

**PROFESSIONISTI / 1****Reti e specializzazioni per la ripartenza**

Cherchi e Uva — a pag. 11

**Speciale coronavirus.** Per i consulenti economico-legali chat, smart working, tecnologia e più multidisciplinarietà

**Fase 2, vince lo studio in grado di fare rete**

**Antonello Cherchi**  
**Valeria Uva**

**A**nche gli studi professionali, che pure non hanno mai chiuso del tutto (se non in certe zone), si preparano alla fase 2. Per quanto con le peculiarità proprie di ciascuna categoria, avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro e notai puntano sulla tecnologia: smart working e videoconferenze, che hanno consentito la prosecuzione dell'attività nel primo periodo dell'emergenza, continueranno a funzionare, sia per garantire una turnazione in sicurezza presso gli studi, sia per mantenere i contatti con i clienti. L'uso più consapevole della tecnologia è una delle eredità di questa crisi che rimarrà anche con il graduale ritorno alla normalità e rappresenterà un elemento su cui avviare un ripensamento delle professioni.

**Avvocati**

«Sicuramente è un'occasione - commenta Maria Masi, presidente facente funzioni del Consiglio nazionale forense - per emanciparsi da sistemi tradizionali di lavoro e di comunicazione». Per esempio, le videoriunioni con alcuni clienti «saranno probabilmente utilizzate per ottimizzare i tempi», ma con la raccomandazione che «il rapporto tra cliente/assistito e avvocato ha natura fiduciaria ed è caratterizzato da aspetti "empatici" non trascurabili».

Per Luigi Pansini, segretario dell'Associazione nazionale forense

(Anf), «l'inizio della fase 2 sembra imminente e si renderà necessario un protocollo unico di comportamento per tutti i tribunali, altrimenti sarà il caos». È prevedibile l'adozione di soluzioni miste con attività da remoto e in studio e una turnazione delle presenze. L'emergenza sanitaria ha poi «evidenziato la fragilità dell'assetto e dell'organizzazione della professione forense»: occorre una riflessione che si concentri, tra l'altro, sulle aggregazioni e le reti professionali.

**Commercialisti**

Si dovrà valutare se entrare nella fase 2 converrà economicamente. Per esempio, capire se alcuni studi potranno rispettare le misure di sicurezza. «Un eventuale obbligo di sanificare gli ambienti due volte al giorno - spiega Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti - può comportare, infatti, costi superiori ai benefici della riapertura».

Le videoconferenze saranno un lascito di questo periodo, così come il lavoro a distanza e la consapevolezza che di fronte a contraccolpi simili sono gli studi piccoli a soffrire di più e che, sottolinea Miani, «studi associati e processi di aggregazione pagano».

È preferibile che in questo momento lo studio non riapra ai clienti: «Se sarà necessario - afferma Maria Pia Nucera,

presidente dell'Associazione dottori commercialisti (Adc) - saremo a noi a recarci dal loro». Certo, le difficoltà non mancano, come i servizi in comune: nello studio, infatti, libri e carte devono essere consultati da tutti. Nella fase 2 e pure dopo la tecnologia sarà fondamentale, «ma - prosegue Nucera - abbiamo bisogno di un aiuto statale non simbolico per i costi della transizione».

**Consulenti del lavoro**

Travolti dalle richieste (prima per lo

smart working e poi per la cassa integrazione), i consulenti hanno gestito i picchi da remoto. «Ma non si può continuare sempre così: in molte zone d'Italia la rete non lo consente - avverte Massimo Braghin del consiglio nazionale - e per la fase 2 sarà necessario tornare in studio». Anche Braghin intravede comunque un potenziamento dello smart working per i dipendenti: «Da regolare meglio, con accordi sugli obiettivi, sulla salute e sulla sicurezza». Anche l'assetto degli studi dovrà cambiare. «Non solo per mascherine e distanze - prevede Enrico Vannicola, consulente del lavoro alla guida di Confprofessioni Lombardia - Bisognerà misurare la temperatura e prevedere accessi separati per i clienti». Una cosa è già chiara: la necessità di fare rete tra colleghi di diverse competenze. «Nel futuro - prevede Braghin - sempre di più dovremo saper fornire assistenza a 360 gradi, la chiave sarà la specializzazione». «L'emergenza ci ha insegnato che il professionista che si occupa di tutto è un modello che non ha più mercato» aggiunge Vannicola. E indica due strade: uno studio multidisciplinare, oppure la rete esterna.

**Notai**

La fase 2 significherà grande attenzione alle misure di sicurezza. E anche se ciò per lo studio rappresenterà una complicazione, sarà comunque preferibile all'assetto attuale dove manca il contatto umano. È l'opinione del Consiglio nazionale del notariato, secondo il quale occorrerà ripensare gli spazi, ridurre le presenze concomitanti sui luoghi di lavoro e adottare metodi di protezione dei più vulnerabili. E in questo senso continueranno a essere utili smart working e videoconferenze.

Non solo allargamento delle presenze fisiche negli studi. Sarà necessario anche aprire ai clienti, seppure in modo graduale: «È plausibile - sottolinea Giovanni Liotta, presidente di Federnotai - che gli appuntamenti saranno diluiti nell'arco delle giornate e delle settimane in modo diverso e maggiore che in passato». Lo smart working rimarrà, ma Liotta non reputa «realistico un massiccio impiego di collaboratori tutti i giorni attraverso il lavoro a distanza». La novità della fase 2 potrà essere la videoconferenza «quale strumento alternativo (e talora più efficace) per alcune fasi dell'istruttoria della pratica».

■ RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intervista. Marina Calderone (presidente Cup)**

**«Per la ripartenza serve liquidità  
Almeno fino a fine anno incassi giù»**

**U**n manifesto per la ripartenza economica. Sia dei professionisti che di tutte le attività produttive. Con suggerimenti, indicazioni in campo sanitario, tecnico ed economico. È la proposta a cui sta lavorando il Cup (comitato unitario professionali) insieme con la rete delle professioni tecniche, sfruttando proprio le competenze multidisciplinari al suo interno. «Sarà pronto a breve - annuncia la presidente Marina Calderone - e sarà un vero programma operativo con analisi, suggerimenti e sollecitazioni al Governo, tra cui il sostegno, necessario, alle attività professionali che non si sono mai fermate ma che hanno bisogno di aiuti ad hoc per evitare che la crisi spazzi via gli studi». Dal suo osservatorio Calderone (che guida anche i consulenti del lavoro) ha il polso della situazione su tutte le professioni ordinarie: oltre 2,3 milioni di iscritti.

**Presidente Calderone, cosa chiedono le professioni ordinarie per ripartire davvero?**

Anche se la nostra produzione non si è mai fermata, non possiamo non



IMAGOECONOMICA



**UN MANIFESTO**

Prepariamo un documento con tutte le indicazioni mediche, tecniche ed economiche per la produzione

vedere che almeno fino alla fine dell'anno avremo una drammatica riduzione degli incassi. Quindi occorre immettere subito liquidità. I prestiti a garanzia pubblica sono un passo avanti, ma servono contributi anche a fondo perduto. Non solo: è necessario consentire alle nostre Casse di smobilizzare subito parte delle loro risorse accantonate.

**Esiste una eredità positiva di questa emergenza per i professionisti?**

Credo che tutti ci porteremo dietro più confidenza con metodi e protocolli di lavoro a distanza. Abbiamo anche imparato a utilizzare videoconferenze e chat per raggiungere clienti e collaboratori, con risparmi di tempo importanti. Tutti fattori che incrementeranno la produttività.

**E a livello organizzativo cosa è cambiato per le professioni?**

Hanno fatto tutte un passo in avanti verso la costruzione di reti, di percorsi da fare insieme. In questo assistiti dalle associazioni e dagli enti di categoria, che hanno fornito importanti strumenti tecnologici. Ad esempio Enpacl ha offerto una piattaforma per le videoconferenze che è servita a rafforzare i rapporti tra colleghi.

**Quale invece è stata per voi la difficoltà più grande?**

La mancanza di semplificazione delle norme e delle procedure. Dobbiamo anche investire tutti di più in tecnologia e nella banda larga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STEFANO PETRAROLA



**L'USCITA DALL'EMERGENZA****TEMPI E MODALITÀ****Parola d'ordine: gradualità**

Tenuto conto che, tranne che in alcune zone del Paese, gli studi professionali non hanno chiuso e hanno assicurato un presidio coniugato con il lavoro da remoto, la previsione è che la fase 2 avverrà all'insegna della gradualità. Negli studi sarà necessaria una turnazione, così da garantire il rispetto delle distanze di sicurezza. Insieme alle altre precauzioni: mascherine, guanti, disinfettanti, test sierologici e misurazione della temperatura. Sulla riapertura anche ai clienti le posizioni sono diverse: se per alcuni va assicurata, seppure contingentata e in spazi riservati, per altri è prematuro e si preferisce che sia il professionista a muoversi

**L'EREDITÀ****Far tesoro della tecnologia**

Smart working, videoconferenze, cloud, webinar, identità digitale, Pec: tutti strumenti già conosciuti, ma che l'emergenza ha costretto a utilizzare in maniera massiccia e a sfruttare al meglio. Nella fase 2 si continuerà a farvi ricorso e - è opinione comune - costituiranno un'eredità anche una volta tornati alla normalità. In particolare, il lavoro da remoto potrà essere applicato, durante certi giorni della settimana o in determinati periodi dell'anno, a collaboratori e dipendenti che possono lavorare a distanza, mentre le videoconferenze torneranno utili anche per mantenere il contatto con i clienti, per esempio quelli più lontani

**IL FUTURO****Ripensare la professione**

Lo hanno detto in tanti: dopo la pandemia il mondo non sarà più lo stesso. L'emergenza ha costretto anche le professioni a interrogarsi sul loro futuro. Una riflessione che, al di là delle peculiarità di ciascuna categoria, dovrà investire diversi aspetti. Per esempio, la crisi sta mettendo in luce le maggiori difficoltà degli studi più piccoli. Dunque, in prospettiva si dovrà spingere sulle aggregazioni e sulla capacità di fare rete. Inoltre, si dovrà insistere sulla semplificazione delle procedure, che dovrà essere accompagnata da un potenziamento dei collegamenti alla rete e da investimenti degli studi in tecnologia, assistita da incentivi statali.